

Nel giro di un mese Meloni ha seppellito l'agenda Draghi. Ora naviga da sola

di Roberto Sommella

Aridosso dell'incarico da Presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni** ha telefonato ad un banchiere che lavora in una torre vista Milano. Per avere un parere: c'è da preoccuparsi con lo spread sopra quota 250? Controlla i Btp e offri prodotti contro l'inflazione, è stata la risposta. Detto, fatto. Il successo del Btp Italia, che ha superato i 12 miliardi di sottoscrizioni e speso il differenziale di interessi con i Bund, pur costringendo il ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti** a promettere agli italiani il 9%, è lì a confermare che la neo leader sa come funziona la finanza.

Senza telefonare a **Mario Draghi**, premier uscente, con cui non c'è altro che una simpatia intergenerazionale, Meloni ha capito come avrebbe potuto seppellire l'agenda dell'ex banchiere centrale, tanto decantata (e anche dimenticata dopo la sconfitta elettorale) da **Enrico Letta**, **Matteo Renzi** e **Carlo Cella**. Facendo da sola, con un arbitro al Colle pronto però a fissare ogni minimo fallo istituzionale, come sul tetto al contante.

Così, in un mese dal suono della campanella a palazzo Chigi, avendo accanto il fidato **Alfredo Mantovano** in veste di tuore-sottosegretario, e i vicepremier **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**, la Presidente del Consiglio ha mes-

so a punto una campagna dallo slogan chiaro: pronti a dimenticare Draghi. Tutto si può condensare in un decalogo che già strida con la sobrietà della compagine di governo precedente.

Innanzitutto, contro ogni proclama prima delle urne, l'esecutivo di centrodestra per fronteggiare il caro-bollette ha dovuto innestare la retromarcia e varare uno scostamento di bilancio, che significa più deficit, per 21 miliardi di euro. A inizio guerra in Ucraina Salvini ne chiedeva 50, ma di questi tempi, col ritorno del patto di Stabilità e le acque agitate con **Emmanuel Macron** in Francia e **Ursula von der Leyen** in Commissione Ue, è meglio accontentarsi. Serviranno a finanziare la manovra

di Bilancio, né più né meno di quanto fece il primo governo di **Giuseppe Conte**. Alla fine, in finanza pubblica nulla si crea e niente si distrugge, senza tagliare il debito. Lo stesso vale per le grandi opere, di cui **Silvio Berlusconi**, neo assolto per il caso Ruby, è sempre stato un gran sostenitore. Dunque si al ritorno del sogno del Ponte sullo Stretto, non più studiato da Rfi ma diretta-

mente dalla società omonima ricca di liquidità e guidata da **Vincenzo Fortunato**, con buona pace dell'ex ministro **Daniele Franco**. Il quale si è sempre battuto contro ogni ipotesi di condono fiscale (che oggi si chiama scudo o peg-



Mario Draghi e Giorgia Meloni

gio, in inglese, voluntary disclosure) e innalzamento a 5.000 euro del tetto al cash, che ha fatto venire l'orticaria anche al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che ne ha respinto l'urgenza. La cancellazione del patrimonio Draghi è proseguita con l'abbattimento del Superbonus edilizio, portato al 90% con la sua dote di 38 miliardi di mancati incassi per le finanze pubbli-

che, per cui Tesoro, Poste e Cdp, sono molto preoccupati e il ritorno della quota pensioni in assenza di legge Fornero, su cui grava, come ha raccontato questo giornale, non solo un aumento di 50 miliardi di euro annui per l'indicizzazione dell'assegno ma anche uno sbilancio preoccupante tra lavoratori attivi e lavoratori in quiescenza (chiedere la conferma al presidente dell'Inps **Pasquale Tridico**).

L'agenda Meloni prosegue con la stretta sul Reddito di Cittadinanza per 600.000 abili al lavoro, un possibile scudo sulle criptomonte, la revisione dei bandi gara 5G elaborati dall'ex ministro della Transizione digitale **Vittorio Colao**, il muro alla Ong del mare e ai migranti eretto dal ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** e il passaggio della cabina Pnrr dalle mani del sottosegretario **Roberto Garo-**

foli (con Draghi) a quelle di **Raffaele Fitto**, ministro degli Affari Europei. A questo si aggiunge la prossima mattanza che avverrà nelle 600 poltrone delle controllate di Stato, dopo quelle nei gabinetti e negli uffici legislativi, dove sono stati banditi i potenti consiglieri di Stato. Se non una rivoluzione, sicuramente è un colpo di spugna su tecnici e affini. (riproduzione riservata)

